

natural
LIBROTERAPIA

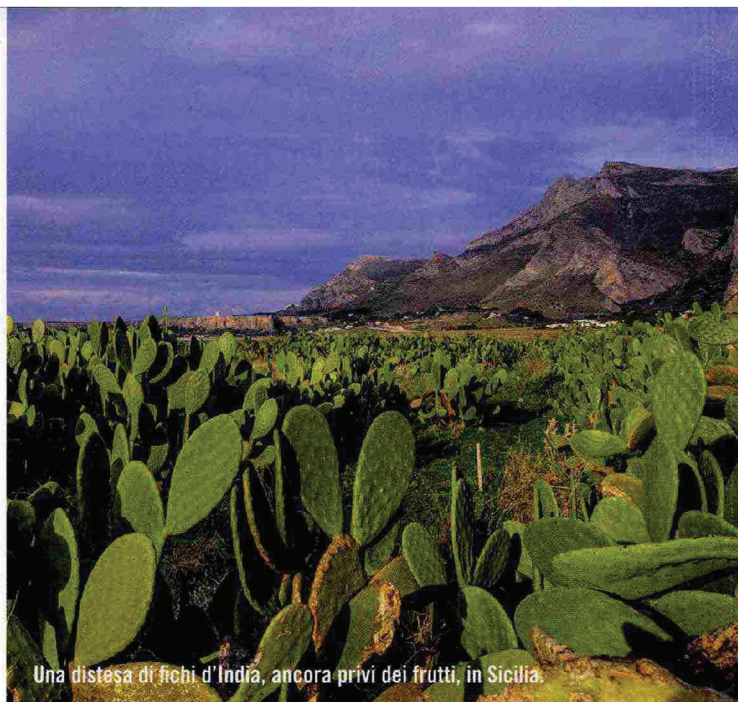
di LAURA PEZZINO



INCONTRO CON L'AUTORE

Giuseppe Barbera, docente di Colture arboree e scrittore

Il paesaggio ci salverà



Una distesa di fichi d'India, ancora privi dei frutti, in Sicilia.

Tra cultura, botanica e mitologia: viaggio nel Mediterraneo, giardino di civiltà, ai limiti dell'Antropocene

Tra gli uomini che si impegnano a salvare il mondo, scriveva Borges, ci sono quelli che coltivano il proprio giardino. Di come salvare il mondo grazie ai paesaggi parla *Il giardino del Mediterraneo* di Giuseppe Barbera, professore di Colture arboree all'Università di Palermo, un testo illuminante che arriva a formulare ipotesi su come è possibile sopravvivere e, allo stesso tempo, vivere dentro l'Antropocene, l'era geologica in cui ci troviamo e nella quale il dominio dell'uomo è diventato assoluto e pericoloso per gli equilibri del pianeta.

Perché definisce la Sicilia «giardino del Mediterraneo»?

«Per due ragioni. La prima è che si trova al centro di quello che è il mare della diversità, il Mediterraneo, dove si incontrano tre continenti. La seconda ragione è più importante: quando si parla di paesaggio, e non di ambiente o territorio, bisogna partire da se stessi: esperienza e sentimenti. Io in questo paesaggio ci sono nato e l'ho anche studiato a lungo».

Il suo «viaggio», però, inizia in Messico.

«Negli anni '80 ero stato a trovare alcuni amici a Berlino e su un banco della frutta avevo trovato dei fichi d'India, gli stessi che crescevano spontanei ai bordi delle strade siciliane più aride e che, in quegli anni, iniziavano a essere commercializzati. Essendo una persona curiosa, ho iniziato a studiarli arrivando fino alle loro radici che sono in Messico dove, addirittura, appaiono al centro del tricolore. Esiste persino un

network che collega tutti i Paesi, dal Sudafrica al Cile, dal Messico all'Italia, che coltivano il fico d'India, che è una pianta molto interessante per il futuro».

In che senso?

«È sobria, dà produzioni diversificate e cresce in ambienti diversi. L'ho presa come simbolo delle risposte da dare all'Antropocene: dobbiamo cambiare il nostro punto di vista. E non solo su inquinamento ed energia, ma anche sull'agricoltura».

Perché?

«L'agricoltura intensiva, per via dell'uso del suolo, dell'acqua dolce e dell'inquinamento da pesticidi, è una delle cause della crisi planetaria. Serve un'agricoltura che si dedichi alla coltivazione di piante che siano rispettose dei caratteri ambientali e, di conseguenza, anche del paesaggio».

Il concetto di paesaggio è interessante.

«Il paesaggio nasce quando l'uomo inizia a percepirlo. Il primo a definirlo secondo un'ottica moderna è stato l'esploratore tedesco Alexander von Humboldt che, all'inizio dell'800, lo definì come la totalità del rapporto tra la natura e l'uomo, non solo qualcosa da contemplare passivamente. E questo lo rende uno strumento importantissimo ora che dobbiamo affrontare una crisi che non è settoriale, ma globale».

Lei sostiene che abbiamo bisogno non di «specialisti ignoranti», ma di uomini che sappiano di scienza, però anche di arte, poesia, letteratura, filosofia.

«Ho avuto la fortuna di capire presto che per studiare la scienza dell'agricoltura non bastava conoscere l'algebra, c'era da sconfiggere in altri campi. Una volta mi sono imbattuto in una bellissima frase dello scrittore inglese Charles P. Snow: un bravo scienziato, e in generale un uomo di cultura, deve conoscere sia il secondo principio della termodinamica sia i sonetti di Shakespeare. Col paesaggio è esattamente così: bisogna tenere insieme le regole dell'agronomia, della geologia, dell'idrologia, delle scienze, ma per capirlo bene dobbiamo usare anche un punto di vista umanistico».

Ai suoi studenti fa leggere anche libri diversi da quelli accademici?

«Sì. *Il Gattopardo*, per esempio, prezioso per descrizioni del paesaggio siciliano che sono di una bellezza e perfezione uniche. Oppure *Il barone rampante*, meraviglioso per capire che cosa sia un albero».

In tutto ciò come si inseriscono i giardini?

«Il giardino è uno spazio chiuso dove l'uomo concentra il meglio della natura e della cultura, le piante più belle, ma anche le architetture più belle. Mentre il paesaggio è la bellezza diffusa, il giardino è la bellezza concentrata. Dobbiamo riuscire a metterli insieme, unire il bello all'utile, perché non possiamo fare a meno né dell'economia né del piacere e della bellezza. Altrimenti ci attendono solo orizzonti molto tristi davanti a noi».



Giuseppe Barbera, *Il giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene* (il Saggiatore, 288 pp., 22 €).